



**CONSORZI DI BONIFICA DEL VENETO
CUSTODI DI UN TERRITORIO MERAVIGLIOSO**

Anbi Veneto
giovedì, 24 aprile 2025

Anbi e Consorzi di Bonifica

22/04/2025	Rai News	<i>Milva Andriolli, montaggio Andrea Giorgio</i>	3
<hr/>			
24/04/2025	L'Amico del Popolo Pagina 13		4
<hr/>			
24/04/2025	La Voce di Rovigo Pagina 27		6
<hr/>			

Scenario acqua, ambiente e fiumi

24/04/2025	Il Gazzettino (ed. Treviso) Pagina 31		8
<hr/>			
24/04/2025	Il Giornale Di Vicenza Pagina 30		10
<hr/>			
24/04/2025	La Tribuna di Treviso Pagina 22	<i>ANDREA DOSSI</i>	11
<hr/>			
24/04/2025	La Voce di Rovigo Pagina 29		13
<hr/>			

Diga del Vanoi, i dubbi di Anbi

L'associazione dei consorzi di bonifica ha le idee chiare sul progetto. Difficile la realizzazione. Ma lo sguardo è su tutte le opere necessarie e sulla richiesta di finanziamenti, in una cornice di cambiamenti climatici tangibili

Milva Andriolli, montaggio Andrea Giorgio

Una politica nel segno della continuità per fronteggiare le crisi climatiche che non danno tregua, alternano scenari contrapposti, alluvioni e siccità, affliggono il territorio, ne fraglizzano le infrastrutture (l'ultimo episodio nella Valle dell'Agno ha fatto due vittime), mettono in ginocchio l'agricoltura. L'associazione regionale dei consorzi di **bonifica** ha una nuova governance. Cinque anni davanti per ripensare il rapporto clima e ambiente, e mettere a terra nuovi progetti anche in Veneto per trattenere la risorsa idrica. L'unico progetto contro il quale ha parole chiare e quasi definitive il neopresidente di **ANBI** Alex Vantini è la diga del Vanoi, diventata la pietra d'inciampo per la squadra uscente del **Consorzio di Bonifica** Brenta che non riesce ad eleggere un suo presidente e che ora rischia il commissariamento. Invece ci sono altri progetti che aspettano finanziamenti che da Roma non arrivano. In particolare contro la risalita del cuneo salino. Abbiamo intervistato Alex Vantini, presidente di **ANBI** Veneto e Virginia Taschini, presidente del **Consorzio di bonifica** Delta Po



L'Amico del Popolo

Anbi e Consorzi di Bonifica

AMBIENTE - Il Consorzio del Brenta ha fissato un'ultima chiamata per il 30 aprile

I Consorzi irrigui cercano la svolta ecosistemica, ma sul Vanoi è ancora stallo

Nessuno mette in discussione il ruolo di "custode del territorio" che il mondo agricolo svolge da sempre, pur essendo tanti i fattori che lo spingono a praticare colture intensive in antitesi con gli equilibri ecosistemici. Ma c'è un nodo su cui le capacità di innovazione del settore primario spesso si incistiscono, ed è l'acqua per le proprie produzioni. Nel nostro Paese, l'agricoltura assorbe circa la metà (48 per cento) dell'intera domanda d'acqua, e il tema del risparmio idrico in stalla e sulla terra è dirimente.

A distribuire la risorsa nelle campagne sono i Consorzi di **bonifica** e irrigazione, enti pubblici economici disciplinati in Veneto (dove se ne contano dieci con una rete idraulica di quasi 26 mila km) dalla legge regionale n.

12 del 2009. I Consorzi sono titolari delle concessioni d'uso, sulle quali pagano - alla Regione o direttamente alla Provincia di Belluno - i cosiddetti canoni idrici. Molte di tali concessioni sono datate e formano un groviglio inestricabile con le grandi derivazioni idroelettriche, in scadenza nel 2029.

Ora la siccità, causata dalla crisi climatica, sta facendo diventare la "fame d'acqua" sempre più intensa e al mondo agricolo pone non pochi problemi di sopravvivenza. Il Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006) chiarisce che «gli usi diversi dal consumo umano sono consentiti nei limiti nei quali le risorse idriche siano sufficienti e a condizione che non ne pregiudichino la qualità» e Alex Vantini, nuovo presidente Anbi Veneto, associazione regionale dei Consorzi irrigui.

stabilisce che «nei periodi di siccità e comunque nei casi di scarsità di risorse idriche, durante i quali si procede alla regolazione delle derivazioni in atto, deve essere assicurata, dopo il consumo umano, la priorità dell'uso agricolo».

Quest'ordine di priorità non è sempre correttamente interpretato. Oggi più che mai servono investimenti, dalla pulizia degli invasi fino a ciò che favorisce un uso "parsimonioso" della risorsa. Il ciclo idrico richiede un ripensamento delle cose da fare e come «immagazzinare» grandi quantitativi: scenario, questo, nel quale si è inserito il progetto definitivo della diga sul Vanoi, ai confini fra le province di Trento e Belluno. Progetto finanziato dal ministero delle Politiche agricole e portato avanti contro un muro crescente di perplessità e contrarietà - dal **Consorzio di bonifica del Brenta**, che ha sede a Cittadella e abbraccia un comprensorio di 70.993 ettari nell'ambito di 54 Comuni dell'alta pianura veneta.

Privo della sua rappresena non volere la svolta è la cordata uscente "Acqua e vita", vicina ad ambienti



L'Amico del Popolo

Anbi e Consorzi di Bonifica

Lega: «Con meno di un milione di euro (costo del solo progetto della diga del Vanoi) con queste metodiche si può mettere in cassaforte, sotto terra, un volume pari a quello (20 milioni di metri cubi) ipotizzato da chi vorrebbe il nuovo invaso».

Entrando ancor più nel merito delle aree di infiltrazione (Afi in gergo tecnico), Mezzalira precisa di aver stimato necessario «realizzare 100 ettari di Afi per mettere a riserva in falda circa 100 milioni di metri cubi all'anno, quanto serve per riequilibrare il sistema delle falde, garantire vita alle risorgive, immagazzinare l'acqua che serve per far vivere l'agricoltura del comprensorio di **bonifica** del **Brenta**».

In attesa dell'esito del braccio di ferro in corso a Cittadella (il commissariamento porterebbe ad indire, fra i proprietari degli immobili iscritti nel Catasto del territorio consortile, nuove elezioni, a ridosso o a cavallo di quelle regionali) si torna al punto di partenza, cioè ai rapporti di forza tra pianura e montagna, dove, per contrapposti interessi, il dialogo sull'acqua si è sempre dimostrato conflittuale, dando linfa all'emungimento della più preziosa risorsa naturale senza tante garanzie per i territori montani interessati.

La Voce di Rovigo Anbi e Consorzi di Bonifica

Bertin (Consorzio Adige Euganeo): "Il ponte alternativa valida alla Romea"

Cuneo salino, in 70 anni da 3 a 18 km

Mancano 7,5 milioni di euro per l'opera che si vuole chiedere al ministero Infrastrutture

CHIOGGIA - Cuneo salino: situazione peggiorata negli ultimi anni e lo sbarramento sul Brenta è sempre più necessario. Lo scorso 31 marzo si è tenuto un nuovo incontro tra Comune e **Consorzio di Bonifica Adige Euganeo**.

L'obiettivo? Trovare i fondi necessari e, attualmente, mancanti, per cominciare la realizzazione dell'opera che permetterebbe di fermare la risalita dell'acqua del mare lungo l'entroterra e, allo stesso tempo, grazie a un ponte carrabile realizzato sopra, di collegare Isola Verde e Ca' Lino con Sottomarina bypassando la statale Romea.

I dati parlano chiaro e sono drammatici: negli ultimi settant'anni, il fenomeno della risalita del cuneo salino lungo il Brenta è passato da tre chilometri a ben 18.

Questo incremento rappresenta una grave minaccia per il settore agricolo, come evidenziato dal **Consorzio di bonifica Adige Euganeo** durante l'incontro.

Mancano ancora 7.506.868 euro, che si vorrebbero richiedere al ministero delle Infrastrutture, considerando che la struttura carrabile nella parte superiore potrebbe fungere anche da alternativa alla Romea.

Intanto, il Comune si è offerto di anticipare la somma, sottolineando l'urgenza di avviare i lavori. La risalita del cuneo salino è influenzata da diversi fattori, tra cui la portata dei fiumi, l'intensità delle maree e i periodi di prolungata siccità. Nei tratti del Brenta e del Bacchiglione, l'acqua salata tende a rimanere costantemente negli alvei durante i periodi di scarsità idrica, rendendo impossibile l'utilizzo per l'irrigazione agricola.

"Negli ultimi decenni, la penetrazione del cuneo salino si è quintuplicata - ha spiegato Fabrizio Bertin, presidente del **Consorzio** - Se negli anni '50 l'avanzamento non superava i tre chilometri, durante le crisi idriche del 2003 e del 2022 ha raggiunto tra i 15 e i 18 chilometri dalle foci del Brenta e Bacchiglione. Questo fenomeno evidenzia gli effetti del cambiamento climatico e l'urgenza di interventi efficaci".

L'area colpita, che si estende su 25-30.000 ettari, coinvolge sei comuni e le ripercussioni incidono direttamente sull'economia e sul tessuto sociale locale. Il progetto per lo sbarramento, concepito nel 2004 dal **Consorzio**, mira a limitare la risalita del cuneo salino. Inizialmente stimato a 15 milioni di euro, venne successivamente ampliato per includere un ponte che collegasse Chioggia e Isola Verde, come alternativa alla Romea, portando il costo totale a quasi 20 milioni. Il finanziamento iniziale fu suddiviso tra il ministero dell'Agricoltura e il **Consorzio** (13.046.595 euro), il Comune di Chioggia (3.479.090), la Regione (2.609.315) e il Provveditorato alle opere pubbliche (800.000). Nonostante



La Voce di Rovigo

Anbi e Consorzi di Bonifica

l'approvazione definitiva del progetto nel 2014, i lavori subirono lunghi ritardi a causa di ricorsi da parte delle darsene che insistono sull'asse del Brenta. Il via libera definitivo è giunto nel 2021, ma l'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia ha portato i costi a lievitare di altri 9.500.000 euro, suddivisi tra il **Consorzio** (6.476.748 euro), la Regione (1.296.499) e il Comune (1.726.753).

"Oggi mancano all'appello 7.5 milioni di euro, con il Comune come unico ente a impegnare la propria quota spiega Bertin - Guardiamo al ministero delle Infrastrutture per ottenere i fondi mancanti, considerando che questo progetto non solo protegge il territorio dalla salinizzazione, ma rappresenta anche un'importante alternativa viaria alla Romea, alleggerendo il traffico locale e turistico".

Il Gazzettino (ed. Treviso) Scenario acqua, ambiente e fiumi

Il cantiere sul Piave a Fagarè le sponde in roccia anti-erosione

«I lavori di messa in sicurezza idrogeologica l'intervento riporterà il fiume nel corso originario» L'assessore regionale Bottacin: «Abbiamo investito qui 3 milioni per tutelare il territorio»

L'INTERVENTO SAN BIAGIO «Abbiamo investito per tre interventi che mirano a mettere in sicurezza il Piave e le abitazioni circostanti». Ma i residenti continuano a temere la piena. «Non solo lavori ma anche manutenzione». E puntano lo sguardo in direzione del nuovo progetto sostenuto dalla regione Veneto in via **Argine** Piave a Fagarè della Battaglia, il cui termine è previsto per il 2026. Ieri, l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin ha fatto il punto della situazione sui lavori in corso nel tratto del Piave nel comune di San Biagio di Callalta con la sindaca Valentina Pillon. «Siamo già intervenuti con una diaframmatura e rialzo dell'**argine** - spiega l'assessore -, due interventi che si fanno per garantire una maggiore sicurezza».

I LAVORI Questo intervento è necessario per evitare l'erosione del terreno da parte del **fiume**. Ma non è l'unica operazione che è stata messa in atto sul territorio, perchè nella zona di via **Argine** è stata realizzata anche una scogliera protettiva per evitare che il **fiume** si avvicini alle abitazioni e alle coltivazioni circostanti. «L'ipotesi di intervento che stiamo perseguendo qui a Fagarè ha detto Bottacin è quella di spostare il filone principale del **fiume**, cercando di agevolare la naturale evoluzione di un nuovo percorso che il **fiume** Piave si è creato nei recenti eventi di piena. I lavori previsti consisteranno nello spostamento dei sedimenti depositati in alveo, mediante scavi e riporti, per indirizzare la corrente verso il nuovo filone e contemporaneamente creare un allargamento dello stesso, previo il taglio della vegetazione consolidatasi nel tempo, in modo da scaricare le pressioni dalla sponda destra del **fiume**».

Per questi interventi sono stati spesi più di 3 milioni di euro e fanno parte dei 2527 cantieri che negli ultimi cinque anni sono stati aperti in Veneto per la salvaguardia del territorio.

«Noi che viviamo il Piave sappiamo quanto è importante la sua manutenzione - esordisce la sindaca Valentina Pillon - Questi lavori hanno un'importanza strategica, in quanto la sponda destra ha subito un'erosione importante. Ma la regione si è mobilitata subito per sistemarla».

I RESIDENTI Numerosi sono stati gli eventi atmosferici che hanno colpito questa zona negli anni scorsi, dalla tempesta Vaia all'acqua alta. Situazioni che hanno messo in ginocchio i residenti poco distanti dal letto del **fiume** e che ora sono soddisfatti degli interventi in programma. Ma durante il confronto sono emerse delle perplessità. «Perchè capita che l'acqua salga improvvisamente?», chiede qualcuno. «Ci tenevamo ad esserci oggi perchè noi che viviamo in questa zona non appena piove più del normale ci spaventiamo». «Gli interventi al Piave sono numerosi - spiega Bottacin -, ce ne sono alcuni in corso



Il Gazzettino (ed. Treviso)

Scenario acqua, ambiente e fiumi

a Cimadolmo, ma ce ne sono anche altri in progettazione. La regione non si dimentica dei territori ma investe e continua a farlo». Ma l'assessore della regione non manca di far notare che «non appena c'è una piena, i cittadini si trovano sugli argini e questo non va bene per loro che rischiano la vita ma anche per noi». Nelle prossime ore non sono previste allerte meteo che possano incidere sulla portata del fiume, dunque si tratta di un investimento per il futuro, considerando che la zona di via Argine Piave rappresenta uno snodo critico dal punto di vista geotecnico. «Quello che verrà realizzato qui ci permette di stare più tranquilli per quando si verificheranno le piene - continua Pillon -. Ringraziamo la regione perchè investe per la salvaguardia del territorio».

Laura Paladin © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale Di Vicenza

Scenario acqua, ambiente e fiumi

Cornedo/Brogliano

Argini distrutti dal maltempo Lavori urgenti di ripristino

Lungo la ciclabile e in altre zone sono all'opera ditte intervenute per conto del Genio civile e del consorzio Alta pianura veneta

Dopo il maltempo continuano i lavori di ripristino. La ditta Molon di Arzignano, su incarico del Genio civile, è all'opera per ripristinare un tratto di 20 metri di pista ciclabile a Cornedo, lungo l'Agno in zona Tomasoni, erosa dalla piena dei giorni scorsi.

Si tratta di un lavoro messo in atto con urgenza, vista la gravità di quanto accaduto. E la stessa ditta Molon era intervenuta d'urgenza all'indomani della falla che si era aperta sull'argine dell'Agno a una decina di metri dal ponte di via De Gasperi, in pieno centro a Brogliano. È stato così scongiurato un cedimento che avrebbe potuto causare l'allagamento di via Palladio. Anche in questo caso si dovrà provvedere a una sistemazione definitiva del tratto interessato dal dissesto. Nel frattempo la ditta Toniolo di Vo Euganeo, per conto del consorzio Alta pianura veneta, ha pulito dai detriti e dalle sterpaglie il **torrente** Stivanelli le cui acque straripando avevano **invaso** i garage della vicina area residenziale. Sono imminenti i lavori, sempre per conto del consorzio, per mettere in sicurezza la valle Corata, tra Cornedo e Valdagno, a 50 metri dal ponte dei Nori crollato una settimana fa a causa di una voragine, che ha portato alla morte di due persone che transitavano di lì in auto. A.C.



La Tribuna di Treviso Scenario acqua, ambiente e fiumi

san biagio di callalta

Fagarè, maxi cantiere sul Piave «Spostiamo il corso del fiume»

La Regione stanZIA 5 milioni per proteggere la popolazione dalle esondazioni L'assessore Bottacin: «Salviamo gli argini, così tornerà nel suo letto originale»

ANDREA DOSSI

Andrea Dossi / SAN BIAGIO La Regione Veneto accelera sul fronte della **sicurezza idraulica** nel territorio di San Biagio, stanziando oltre 5 milioni di euro per una serie di interventi volti a proteggere la popolazione dalle esondazioni del Piave. L'annuncio è giunto ieri da Fagarè, dove l'assessore regionale all'ambiente e al dissesto idrogeologico, Gianpaolo Bottacin, ha fatto il punto sui lavori in corso e futuri.

Un primo tassello è già stato completato a valle del ponte sul Piave, con la realizzazione di un diaframma e il rialzo dell'argine, per un investimento di 1.967.000 euro. A questo si aggiungono i lavori di somma urgenza in località Fagarè, dove è stata realizzata una difesa in roccia per un costo di 300 mila euro per contrastare l'erosione spondale. Nei prossimi mesi, sarà ultimata un'ulteriore difesa di sponda in roccia, con un investimento di 1.100 mila euro, pensata per rafforzare ulteriormente la protezione del territorio. Lo sguardo è già proiettato al 2026, anno in cui è prevista la riapertura dell'antica lanca del Piave, un progetto del valore stimato di 1.900 mila euro, attualmente in fase di progettazione.

L'obiettivo è di restituire al **fiume** il suo corso originario, riducendo così la pressione sugli argini esistenti.

«Queste opere vengono realizzate ma non si vedono, eppure sono fondamentali per l'incolumità pubblica - spiega Bottacin - La Regione negli ultimi 10 anni ha investito 2.200 milioni in opere di difesa del suolo, mai nessuno così in Italia. Per quanto riguarda San Biagio, a valle del ponte siamo intervenuti con diaframmatura e rialzo dell'argine per garantire una migliore **sicurezza**. Inoltre, siamo intervenuti nell'ansa del Piave per fermare l'erosione del terreno con la realizzazione di una scogliera; abbiamo realizzato un'altra scogliera per fermare la forza dell'acqua; non basta perché stiamo intervenendo per ridare al **fiume** il suo letto originale. In questo modo il corso principale del Piave andrà dritta senza erodere l'argine, garantiamo una maggiore **sicurezza** anche quando ci sono le grandi piogge».

La sindaca di San Biagio, Valentina Pillon, esprime soddisfazione: «La sponda destra del Piave ha avuto un'importante erosione e la Regione è intervenuta prontamente. Quando si investe denaro pubblico nella **sicurezza** dei cittadini, forse si vede meno, ma ci sono effetti concreti nella vita delle persone». La sindaca ha inoltre ricordato l'impegno dell'amministrazione nel rafforzare la **sicurezza** idrogeologica con il recente rinnovo della convenzione della Protezione Civile con il Gruppo Alpini e l'aggiornamento



La Tribuna di Treviso

Scenario acqua, ambiente e fiumi

del Piano di Protezione Civile.

- La conferenza stampa per presentare i lavori sul Piave.

La Voce di Rovigo

Scenario acqua, ambiente e fiumi

L'Agenzia interregionale avverte: "Ad Ariano nel Polesine il passaggio più delicato"

Piena del Po, è allerta arancione

In queste ore il Grande Fiume ingrossato sta attraversando il Delta prima di giungere a mare

Il Grande **Fiume** arriva inesorabilmente al mare e in questi giorni la piena del Po sta mostrando la sua maestosità nel Delta del Po.

"La piena del **fiume** Po sta transitando nel tratto tra Pontelagoscuro e i rami del Delta con valori superiori alla seconda soglia di criticità (moderata, colore arancione) scrive in una nota l'Agenzia interregionale per il Po -, seppure i livelli siano in decrescita. Si prevede che nella maggior parte di tali aree i livelli rimangano sopra la soglia 2 di criticità ancora per le prossime 24 ore (a partire dalle 12 di ieri ndr), per poi scendere verso la criticità ordinaria (colore giallo)".

Ancora livello arancione, invece per le prossime ore ad Ariano nel Polesine.

"E' raccomandata prudenza nelle aree prospicienti il **fiume** - sottolinea l'Aipo - nei pressi delle golene e nelle attività di navigazione nelle aree ancora interessate dalla piena e anche nei territori in cui i livelli stanno tornando alla normalità. L'ufficio di piena centrale e gli uffici territoriali AIPo restano in costante attività per il monitoraggio della piena e la verifica di arginature e opere idrauliche di competenza", conclude la nota emessa ieri dall'Agenzia interregionale per il Po.

La struttura di monitoraggio, dunque, è ancora attiva su tutti i comuni lungo l'asta del Delta, fino all'arrivo della piena nel mare Adriatico, attesa per le prossime ore.

